

UN ESEMPIO DI STORIA LOCALE COME „SPIA” DI QUELLA NAZIONALE: LA PRIMA SIGNORIA EFFREDUCCI NELLA CITTÀ DI FERMO (SEC. XVI°)

La microstoria talvolta non è vista di buon occhio, e non a torto, quando è ridotta a fatterello o a rivendicazioni di gloriuzze paesane, ma se in essa vi sono elementi tali che facciano del *piccolo racconto* un paragrafo rivelatore di aspetti altrimenti celati del contesto più generale, allora ben venga la storia locale.

Quanto qui di seguito esposto si offre come compendio per capire ed inquadrare un periodo di passaggio quale quello tra medioevo ed età moderna e rivela nel particolare ciò che a volte può solo essere accennato in lavori di più ampio respiro; per tale motivo esso va analizzato partendo sì dal momento locale ma con un'ottica che si proietti a livello nazionale.

Ma ora vediamo quello che in quel tempo ormai lontano succedeva nella piccola eppur importante Fermo.

È certo che la storia italiana rappresenti, per millenni, qualcosa di vivo, di pulsante; il periodo qui trattato è quello che intercorre tra un ormai lontano Medio Evo e gli inizi di una nuova età, quella chiamata Moderna.

Pur avendo perso il suo antico prestigio, la città di Fermo, fin dall'epoca romana, ha rappresentato un centro di potere che ha continuato a perpetuarsi fino a gran parte dell'epoca dello Stato Pontificio: proprio negli anni precedenti a quello in cui sarà annessa al suddetto Stato, Fermo, al pari di altre città, viveva un periodo di instabilità determinato dalle continue scorribande dei Signori dell'epoca che al comando di mercenari cercavano potere e ricchezza assoggettandole.

Uno di questi era Oliverotto Euffreducci, divenuto famoso attraverso le opere di Macchiavelli quale: *Del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il Duca di Gravina Orsini* ed inoltre per il paragone che si trova nel *Principe* (cap. VIII) tra Oliverotto e Cesare Borgia.

Oliverotto era un capitano di ventura in cerca di „miglior fortuna” come i suoi antenati del XIV° secolo; dopo essersi addestrato sotto Vitellozzo Vitelli, passa insieme con il maestro d'armi e con gli Orsini - Paolo e Giulio - al servizio del Valentino.

La sua signoria a Fermo, brevissima e violenta, occupa un arco di tempo che comincia con l'8 gennaio del 1502 per concludersi il 31 dicembre sempre dello stesso anno; essa va collegata al contemporaneo tentativo di Cesare Borgia, appoggiato da Papa Alessandro VI°, di costituire uno Stato autonomo tra la Romagna, l'Umbria e le Marche eliminando tutte le città-Stato che in quell'epoca si trovavano nei territori delle provincie ecclesiastiche.

È certo che Oliverotto s'impadronisce di Fermo con il consenso del Valentino e del Papa, su commissione dei quali elimina il governo dei Fogliani, i sostenitori e i parenti del Cardinale Della Rovere; nel momento in cui però l'Euffreducci diviene pericoloso per i piani del Valentino e precisamente allorché il Signore di Fermo si unisce ad altri dell'Italia centrale per combattere i Borgia (Dieta di Magione) viene strangolato nella rocca di Senigallia insieme con i suoi complici.

I piani del Duca e del Papa sono da ricondurre ad un tentativo della città di Fermo di restare indipendente dal potere di Roma: era quindi necessario sbarazzarsi dei Signori che governavano Fermo e trovare un remissivo sostituto da utilizzare per le guerre alle altre città ribelli come i Varano di Camerino ed il Duca di Urbino.

Nel *Principe* del Macchiavelli, si può leggere che l'Euffreducci aveva annunciato il suo ingresso nella città all'amministratore Fogliani dicendo che sarebbe arrivato con un seguito di cento cavalli e di suoi amici servitori.

In realtà arrivò senza dare un preavviso alla cittadinanza che gli avrebbe sicuramente preparato un ingresso trionfale perché, più di una volta, il capitano aveva difeso la loro città.

Così, quando Oliverotto entrò a Fermo, incontrò solo le personalità del luogo e, una volta ricevuti in una sua residenza del posto, li fece uccidere tutti compiendo il tradimento.

In effetti Oliverotto non aveva bisogno di un numeroso seguito perché non doveva espugnare una fortezza ma solo compiere un atto di slealtà e per fare questo era meglio servirsi di pochi ma fedeli uomini facilmente nascondibili nel suo palazzo; alcuni di questi sono citati nel Breve di scomunica emanato da Giulio II° nel 12 agosto 1504 e sono: Battista Euffreducci, Ercole e Conte Aceti, Giacomo Malagisi ed Antonio Spinucci.

Come era usanza dell'epoca, Oliverotto iniziò la sua signoria, come già accennato, invitando le personalità della città ad un banchetto che alla fine, tramite l'uso del veleno o l'ingresso di soldati, finiva con una strage.

Nel nostro caso, il metodo usato fu quello dell'uso dei soldati e, finita la carneficina all'interno del palazzo, iniziò quella per la città, uccidendo quelli che rappresentavano un pericolo più o meno reale per la sua signoria: delle famiglie già citate di cui fece assassinare i discendenti, lasciò in vita solo le femmine che non potevano nuocere a nessuno; innumerevoli furono anche le violenze, le estor-

sioni, gli assalti alle case che gli uomini del capitano, in poche ore, riuscirono ad infliggere alla popolazione creando un malcontento generale che certo non favoriva l'Euffreducci nel suo piano di mantenimento del potere.

Interrotto qualsiasi tipo di governo, il nuovo Signore si fece capo supremo istituendo 12 governatori (due per contrada) che lo coadiuvassero nella sua tirannia: nei suoi progetti c'era comunque un nuovo tipo di esecutivo che egli istituì da lì a poco.

La sua intenzione era quella di riformare radicalmente lo Stato e lo dimostrò bruciando il bossolo degli ufficiali: non contento di ciò, volle che il popolo stesso desse approvazione della sua condotta e per questo convocò il Consiglio Generale che lo elesse con 412 voti favorevoli e 6 contrari.

In un campo però portò dei benefici e una modernizzazione efficace, ovvero in quello militare; egli rivoluzionò la tecnica militare introducendo l'artiglieria e per l'occasione fece impiantare una fonderia, ed introdusse inoltre una rigorosa disciplina all'interno dell'esercito obbligando i soldati a comprarsi cavallo ed armi; la prova dell'efficienza di questo esercito venne allorché ci fu uno scontro tra la città di Fermo e quella di Camerino, che vide appunto vincitrice la prima: era il mese di marzo del 1502.

Nel successivo mese di agosto, per rifarsi delle spese sostenute nella guerra contro i Varano, invitò ad un banchetto due ricchi gentiluomini, il giudice Azzolino ed il banchiere Tabor: durante il banchetto li fece avvelenare ed incamerò i loro beni seguendo un esempio che veniva dall'alto come appunto facevano monarchi e signori di tutta Europa che riempivano le loro casse appropriandosi di beni accumulati da ricchi borghesi, avvelenandoli come usavano fare i Borgia o accusandoli di eresia e tradimento in casi in cui si soleva usare maggiore prudenza.

Troppi successi e troppo potere correvano nelle mani dell'Euffreducci per non creare sospetti nei confronti del Valentino e di Papa Alessandro VI^o; per il loro piano, la città di Fermo era indispensabile e quindi decisero di eliminare il tiranno che la governava.

Fu il Valentino che preparò un piano per sopprimere l'Euffreducci: lo invitò insieme ad altri capitani, nel dicembre del 1502, a Cesena con la scusa di un'altra missione, questa volta a spese della città di Senigallia; fu infatti compito dell'Euffreducci espugnare la città costiera e, una volta riuscito nell'intento e scacciatone il capitano Doria, come ricompensa da parte del Valentino ricevette la propria condanna a morte.

I piani dei due importanti uomini di potere non servirono però ad evitare lo sfacelo di tutto il loro lavoro dovuto all'improvvisa morte che colpì il Pontefice.

Questa duplice morte permise a Fermo di tornare a reggersi con il suo antico sistema di statuti e governatori; inoltre, salito sul trono pontificio, nel maggio del 1503, Giulio II^o, questi concesse notevoli grazie e privilegi, abolì numerose

ed ingiuste tasse e restituì i beni precedentemente confiscati agli sfortunati signori vittime dell'Euffreducci.

Bibliografia essenziale

Annali di Fermo di autore anonimo, in G. De Minicis „*Cronache della città di Fermo*”, Firenze, 1870.

Anselmi S., *Economia e società, le marche tra il XV e XX secolo*, Bologna, 1978.

Brancadoro V., *Notizie storiche della città di Fermo*, Fermo, biblioteca comunale.

Del Re N., *La curia romana*, Roma, 1952.

Filippini F., *Liverotto Euffreducci tiranno di Fermo*, in atti e memorie delle R. deputazione di storia patria, Ancona, 1895.

Marini A. M., *Sunti dei verbali di cernita*, Fermo, archivio di Stato.

Inoltre sono state consultate le già citate opere di Macchiavelli pubblicate in diverse edizioni.